



ANNIVERSARI. Duecento anni fa nacque il compositore vicentino che oggi dà il nome ad una sala cittadina: organista di S. Corona e della Cattedrale, fu docente di molti noti allievi

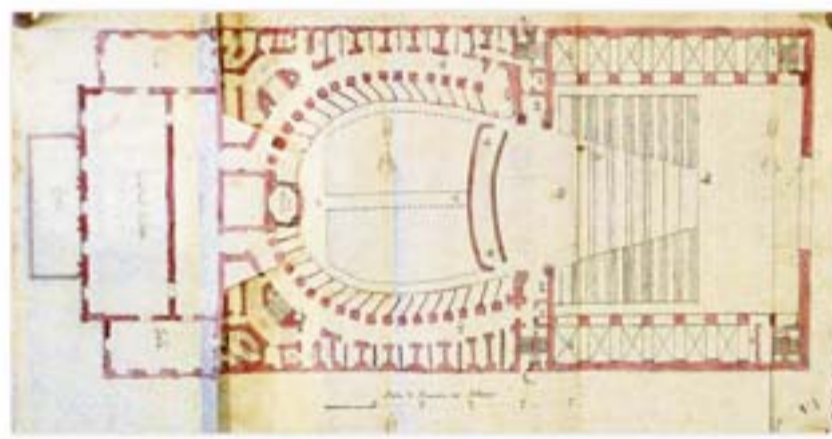
Non solo Garibaldi Si ricorda anche Francesco Canneti

Insegnò in seminario e all'Istituto filarmonico cittadino
Scrisse opere per l'Eretnio e una nota messa funebre

Elisabetta Pinamonti

Festeggiamo Garibaldi in questa calda estate 2007, ma non solo: compie 200 anni anche il vicentino Francesco Canneti, nato nello stesso anno, il 1807. Non fu un eroe il Canneti, ma un musicista di talento. Anzi, fu un musicista-maestro che seppe condizionare i gusti della vita musicale vicentina dell'Ottocento, tanto che l'Istituto musicale della città venne intitolato proprio a lui, nominato a vent'anni, nel 1827, organista di S. Corona e poi della cattedrale di Vicenza. L'importanza del Canneti, più che per le composizioni teatrali o la sua musica religiosa, è legata all'insegnamento in seminario e l'Istituto filarmonico. Quasi tutti i musicisti e compositori vicentini della seconda metà del secolo, Giuseppe Appoloni, Gaetano e Antonio Coronaro, Giacomo Orefice, si formarono alla sua scuola.

Esordì con l'Emilia, opera teatrale rappresentata nel "Carnovale 1829-30" al Teatro Eretnio. Seguì nel 1832 il matrimonio contrastato (Vicenza, Teatro Eretnio); dieci anni dopo su un libretto di Felice Romani fu rappresentata la Francesca da Rimini (Vicenza 1842). A seguire negli anni '40 I due Foscari (1844) e il Saul (Milano, 1845), a fine anni '50 La duchessa di Bracciano (Vicenza 1857). Fu famoso per una Messa funebre commissionatagli dal vicentino Alessandro Maderni ed eseguita il 17 gennaio 1878 per la cerimonia funebre in onore di Vittorio Emanuele II. Il manoscritto, come tutto il fondo ceduto all'Istituto Canneti, è di proprietà della città di Vicenza, in deposito d'uso al Conservatorio Pedrollo, con la supervisione della Biblioteca Bertoliana che ne ha la responsabilità gestionale. Una convenzione del 1984 ha stabilito il deposito nella Civica della sezione manoscritta della raccol-



Disegno acquerellato della pianta del Teatro Eretnio

ta. Il Fondo Canneti consta all'incirca di 10.000 documenti ed è formato per lo più da spartiti, partiture musicali, monografie di interesse musicale e

una raccolta di 400 libretti d'opera, per lo più dell'Ottocento. ♦
(recupero@catalogo5@bibliotecabertoliana.it)



Libretti d'opera al Teatro Eretnio: l'Olimpiade del Cimarosa, in scena nel 1784, e l'Emilia del Canneti, 1830

PUBBLICAZIONI. Il lavoro di catalogazione sul Fondo Canneti permette di valutare la continuità delle rappresentazioni locali

Comprendere meglio l'opera Così nel '600 si pensò al libretto

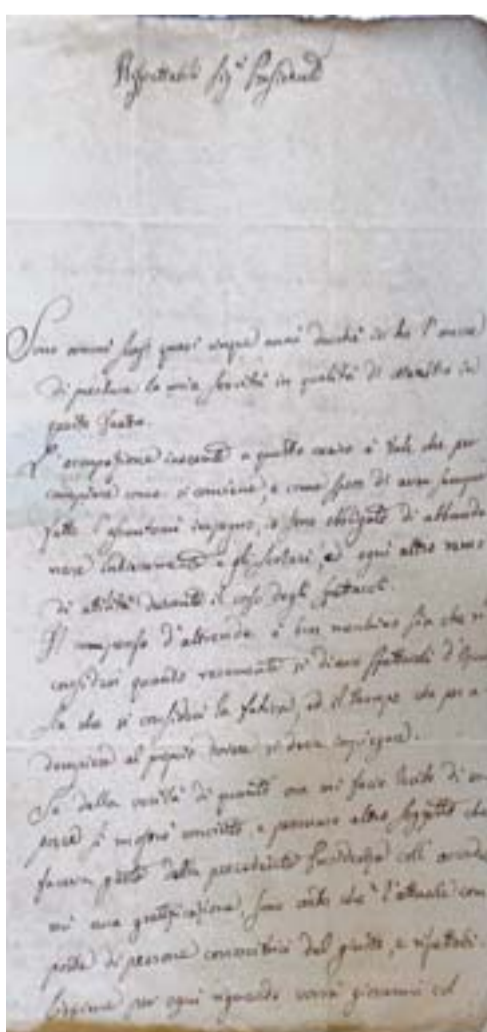
Durante un'esecuzione d'opera non si capisce mai più di una parola su dieci, sosteneva il poeta e saggista inglese W. H. Auden. E, a essere sinceri, non possiamo non dargli ragione.

Per ovviare a questo problema nasce già nel Seicento il libretto d'opera, un fascioletto di piccolo formato venduto al pubblico all'ingresso dei teatri per permettere la comprensione del testo leggendo le pagine a lume di candela.

Nel libretto d'opera non ci si limitava esclusivamente alla pubblicazione del testo da musicare ma nella maggior parte dei casi, nelle prime pagine, venivano elencati tutti i collaboratori che avevano concorso all'allestimento dello spettacolo.

In alcuni libretti poteva venir omesso, anche se conosciuto, l'autore della musica ma esser presenti il paesaggista, il figurinista, i sarti degli abiti, i ricamatrici e in qualche caso il be-rettonaro.

Oggi, in un'opera lirica, l'importanza del libretto è ritenuta minore rispetto a quello della musica ma nella storia dell'opera, almeno fino a tutto il Settecento, il libretto era considerato importante quanto la musica e normalmente l'unico a essere pubblicato.



Una lettera di Canneti alla direzione dell'Eretnio



Il Corriere delle Dame, giornale nato nel 1804

Il lavoro di catalogazione svolto sui libretti d'opera del Fondo Canneti conservati all'Istituto musicale Pedrollo permette di intravedere e valutare la vivacità e la continuità delle rappresentazioni vicentine; una carrellata di titoli che va dai drammi giocosi e dalle farse giocose ai drammi eroici da rappresentarsi a Vicenza nel Teatro delle Grazie e nel Teatro Nuovo, poi Eretnio, soprattutto durante il Carnevale e l'estate. Spiccano i nomi dei maestri Domenico Cimarosa, Pasquale Anfossi, Giuseppe Gazzaniga, Nicola Zingarelli, Francesco Gardi.

Fra i poeti del Settecento quello che godette maggiore fortuna come librettista fu Pietro Metastasio, appartenente all'Accademia dell'Arcadia.

Nel corso dell'Ottocento i libretti delle opere furono influenzati dalla letteratura nazionale e dal romanticismo europeo e le trame spesso si basavano su storie d'amore passionali e su azioni tragiche piene di effetti spettacolari e colpi di scena. Sia durante il Settecento che l'Ottocento ogni librettista doveva avere la virtù di adattare la propria opera poetica non solo su richiesta del compositore ma anche in ossequio ai gusti del sovrano o alle esigenze di un cantante. ♦ EP.

L'EDIFICIO. L'Eretnio progettato dall'arch. Mauri

Solo un'iscrizione ricorda il teatro bombardato

Del teatro che vide l'esordio di Francesco Canneti rimane oggi l'iscrizione "Nunc purior unda" ricomposta sul muro verso il giardino del Teatro Olimpico. Non più tardi di settant'anni fa, nell'angolo tra via Delle Grazie e Contrà Carpagnon, si ergeva il Teatro Eretnio, proprio lì dove il Retrone creava un'ansa "dove l'acqua era più pura". Ciò che è rimasto, dopo il bombardamento aereo del '44, è solo un parcheggio assolato.

Inizialmente chiamato Teatro Nuovo, fu fondato, come ricorda lo storico Francesco Formenton, "per pubblico giovamento e sollievo" dai conti Alvise Trissino, Girolamo Giuseppe di Velo, Francesco Quinto, Girolamo Muttoni e Guardiano Bissari. Il progetto del Teatro fu dell'architetto veneziano Antonio Mauri, celebre soprattutto come scenografo presso alcuni grandi teatri veneziani.

Il 10 luglio 1784 venne inaugurato con il dramma "L'Olimpiade" di Domenico Cimarosa su libretto del poeta cesareo Pietro Metastasio. Nella prima figuravano personalità di spicco dell'epoca, fra cui la cantante Franziska Danzi Le Brun, che sei anni prima aveva inaugurato anche la Scala di Milano. Sia i costumi che la sceno-

grafia furono straordinari, le decorazioni "magnifiche e luminose". Le rappresentazioni durarono circa un mese, dal 10 luglio al 10 agosto.

Come sottolinea Remo Schiavo, nel suo puntuale lavoro sul bicentenario della inaugurazione del Teatro Eretnio, "prima della rossinimania dei vicentini ci fu la cimarosamania". La cronaca manoscritta del conte Arnaldo Tornieri ("Memorie di Vicenza dal 1767 al 1822") ricorda la forte affluenza di pubblico: "il concorso de' forastieri, tutti per altro di Venezia, fu grandissimo, e il Campo Marzo alla sera in questi giorni è brillante, e magnifico e numeroso di Legni e di gente più che il giorno del Corpus Domini...". L'Eretnio era un teatro ad "uso moderno", capace di mettere d'accordo il popolo e gli intellettuali. Sicuramente il Teatro Olimpico aveva la preminenza sugli altri teatri cittadini, ma pur sempre restava un teatro per un'élite culturale amante del classicismo. Durante i 150 anni di rappresentazioni l'Eretnio ha ospitato Cimarosa, poi Rossini, Fioravanti, Bellini, Donizetti, Verdi, infine Puccini e il vicentino Pedrollo. Un teatro alla moda insomma, luogo di ritrovo, chiacchiere e vita mondana. ♦ EP.